

XVI LEGISLATURA

306<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA  
RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 21 DICEMBRE 2009

Presidenza del presidente SCHIFANI,  
indi del vice presidente CHITI  
e della vice presidente BONINO

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Apl; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

**Presidenza del presidente SCHIFANI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 18,38).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(1791-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

**(1790-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 18,43)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge 1791-B e 1790-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore sul disegno di legge n. 1791-B, senatore Latronico, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Latronico.

**LATRONICO**, *relatore sul disegno di legge n. 1791-B*. Signor Presidente, colleghi, la Camera dei deputati ha approvato alcuni emendamenti al disegno di legge di bilancio trasmesso dal Senato. In particolare, tali modifiche si sono rese necessarie ai fini di una migliore allocazione della spesa in seguito all'emanazione dei regolamenti di organizzazione di alcuni Ministeri.

Altre modifiche si sono rese necessarie per tener conto dell'istituzione del Ministero della salute, previsto dalla legge 13 novembre 2009, n. 172. La tabella 9, relativa al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, è stata interamente sostituita al fine di tener conto del regolamento di organizzazione del suddetto Ministero, alla luce del decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 2009, n. 240, che ha modificato l'articolazione delle direzioni generali del Ministero stesso.

Per quanto concerne i risultati differenziali di bilancio, come integrati con le modifiche apportate alla legge finanziaria, il saldo netto da finanziare non varia rispetto a quello risultante dopo l'esame dei documenti di bilancio effettuato dal Senato. Esso resta pari a circa 62 miliardi di euro. Il risparmio pubblico passa da 18,981 miliardi a 18,235 miliardi, facendo registrare, per effetto delle modifiche apportate dalla Camera, un lieve miglioramento.

Concludendo, signor Presidente, colleghi, dalla valutazione fatta, anche sulla scorta del dibattito svoltosi in Commissione bilancio, in conclusione di questa terza lettura, possiamo dire che, complessivamente, questo bilancio si iscrive in una situazione che ha visto il nostro Paese reggere meglio degli altri l'impatto della crisi; ma la sfida di oggi e del futuro è quella di ritrovare una capacità di crescita anche della condizione di finanza pubblica che abbiamo davanti.

Dobbiamo provare tutti a cambiare i fattori di contesto che oggi fanno spesso fuggire, come osservato, i capitali e le intelligenze dal nostro Paese. Queste condizioni di contesto non ci permettono di mettere a valore le potenzialità che il Paese ha, come dimostrato anche in questa prova straordinaria.

Occorre quindi trovare uno spunto e uno spirito riformatore, magari in un clima di concordia nazionale che sfugga alla tentazione di un bipolarismo distruttivo, che affronti il tema della riduzione e della qualificazione della spesa pubblica.

Occorre ammettere che le riforme avviate in questa legislatura vanno in questa direzione: quella del pubblico impiego, il federalismo fiscale, la riforma della scuola e dell'università, la riforma della giustizia civile e da ultimo - ma non per ultima - la riforma della legge di contabilità dello Stato, che dovrebbe assicurare uno sguardo più sistematico e pervasivo sulle spese del comparto pubblico e sulla qualità dell'impiego delle risorse pubbliche.

A valle di questo processo riformatore dovremmo ottenere risparmi importanti da destinare alla riduzione selettiva del carico fiscale, come richiesto da più parti, a favore delle imprese e delle famiglie che potrebbero aiutare una più spedita ripresa, al fine di raggiungere quei livelli produttivi bruciati in questi anni di crisi globale.

Questo, colleghi, è l'auspicio; questo è il compito che abbiamo davanti.

**PRESIDENTE**. Il relatore sul disegno di legge n. 1790-B, senatore Saia, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Saia.

**SAIA**, *relatore sul disegno di legge n. 1790-B*. Signor Presidente, rispetto al disegno di legge finanziaria licenziato in prima lettura, la Camera dei deputati ha notevolmente incrementato il contenuto della manovra. Infatti, il disegno di legge finanziaria presentato al Senato in terza lettura consta, all'articolo 2, di 243 commi rispetto ai 55 licenziati in prima lettura. Le numerose modifiche apportate, pur determinando una ricomposizione del quadro contabile per via del notevole incremento della sua misura lorda, hanno mantenuto sostanzialmente invariati gli effetti netti sui saldi di finanza pubblica rispetto al testo approvato in prima lettura dal Senato.

Tra le modifiche apportate, si segnalano, in particolare, i commi da 5-*bis* a 5-*quater* dell'articolo 2, che riducono di 20 punti percentuali l'acconto IRPEF 2009, prevedendo, per coloro che non hanno applicato la riduzione dell'acconto, un credito d'imposta da utilizzare in compensazione o, se lavoratori dipendenti, la corresponsione dell'eccedenza negli emolumenti di dicembre.

I commi da 56 a 94 danno attuazione al Patto per la salute per il triennio 2010-2012, in funzione del rispetto degli obblighi comunitari e per la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. Viene incrementato di 584 milioni di euro per l'anno 2010 e di 419 milioni di euro per l'anno 2011 il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale, mentre per l'anno 2012 si prevede un incremento del 2,8 per cento rispetto al livello di finanziamento relativo all'anno 2011. Inoltre, è rideterminata l'annuale disciplina delle anticipazioni di tesoreria per il finanziamento della spesa sanitaria

corrente, confermando al 97 per cento delle somme spettanti la percentuale ordinaria delle anticipazioni e al 98 per cento quella per le Regioni virtuose. Nel contempo, sono incrementati da 23 a 24 miliardi gli investimenti per l'edilizia sanitaria. Un'apposita disciplina è disposta per le Regioni che non garantiscono l'equilibrio economico sanitario, prevedendo, in caso di mancata attuazione delle misure di rientro, l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali e la decadenza automatica dei direttori generali, amministrativi e sanitari. Le Regioni con piani di rientro per l'estinzione dei debiti pregressi fino al 2005 avranno da parte dello Stato un'anticipazione di liquidità pari a un miliardo di euro. Infine, si stanziavano 400 milioni per l'anno 2010 sul fondo per le non autosufficienze.

I commi da 96 a 115 adeguano l'ordinamento finanziario della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province autonome di Trento e di Bolzano agli obiettivi di perequazione e solidarietà stabiliti per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome dall'articolo 27 della legge n. 42 del 2009, recante delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

I commi 117 e 118 dispongono il rimborso ai Comuni delle minori entrate derivanti dalla soppressione dell'ICI sull'abitazione principale, procedendo ad integrare delle dovute risorse lo stanziamento finalizzato allo scopo.

I commi da 120 a 150 prevedono poi una serie di misure destinate al sostegno del reddito dei lavoratori, al mantenimento dei posti di lavoro o alla riassunzione di disoccupati stabilendo, tra l'altro, anche la proroga per il 2010 della detassazione dei contratti di produttività. Per l'intero "pacchetto lavoro" è quantificata nel triennio 2010-2012 una cifra pari a circa 1,4 miliardi di euro.

I commi da 151 a 172 sono diretti ad aumentare la capacità di offerta del sistema bancario e finanziario delle Regioni del Mezzogiorno e a sostenere le iniziative imprenditoriali. A tal fine è prevista la costituzione, che non riuscimmo a portare a termine qui in Senato, della Banca del Mezzogiorno spa, partecipata dallo Stato quale socio fondatore e da altri soggetti privati.

Tra le misure di razionalizzazione, si segnalano i commi da 173 a 178, che dispongono la riduzione dei trasferimenti erariali spettanti a Comuni e Province e dei contributi spettanti alle comunità montane. A fronte di tale riduzione di risorse, gli enti citati potranno ridurre alcune voci di spesa riducendo il numero dei consiglieri, degli assessori e sopprimendo la figura del difensore civico, la figura del direttore generale e l'istituto dei consorzi di funzioni tra gli enti locali.

Altre misure di razionalizzazione, contenute in altri commi, afferiscono alle spese di giustizia e principalmente alla semplificazione della pubblicazione delle sentenze e alle modifiche del contributo unificato. I risparmi di spesa e le maggiori entrate così realizzate sono destinati alle spese di funzionamento dell'organizzazione giudiziaria.

Sul fronte degli investimenti si introducono ulteriori disposizioni finalizzate alla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina: in particolare, si autorizza la spesa di 470 milioni per il 2012, quale contributo ad ANAS spa per la sottoscrizione e l'esecuzione di aumenti di capitale della società Stretto di Messina spa.

Ancora, il comma 209 stanziava 500 milioni di euro per l'attuazione del programma di edilizia carceraria finalizzato alla creazione di nuove infrastrutture o all'aumento della capienza di quelle esistenti.

Relativamente agli investimenti destinati alla sicurezza dei cittadini si ricordano il comma 229, recante disposizioni finalizzate alla realizzazione di interventi di messa in sicurezza ed adeguamento antisismico delle scuole, e il comma 230, che destina un miliardo di euro per la rimozione delle situazioni a più elevato rischio idrogeologico.

Consapevoli dell'importanza del problema della sicurezza, sono state introdotte alcune norme in materia di blocco delle assunzioni del personale delle pubbliche amministrazioni che prevedono minori restrizioni nelle procedure di assunzioni di personale nei Corpi di polizia e dei Vigili del fuoco nel triennio 2010-2012.

Anche il settore della ricerca e dello sviluppo risulta interessato da alcune disposizioni. In particolare, il comma 226 incrementa di 200 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2010 e 2011, l'autorizzazione di spesa per il credito d'imposta relativo alle spese in ricerca e sviluppo.

Infine, in numerose disposizioni del disegno di legge finanziaria è previsto il trasferimento di risorse al Fondo per le esigenze urgenti ed indifferibili di cui all'articolo 7-*quiquies*, comma 1, del decreto-legge n. 5 del 2009, ed il contestuale utilizzo delle medesime a copertura finanziaria di interventi specifici. In particolare, allegato al disegno di legge, compare un elenco con una serie di finalizzazioni finanziate, per l'appunto, con le disponibilità del Fondo in questione che residuano agli utilizzi contenuti nell'articolato del disegno di legge.

Tra queste si segnalano: il finanziamento della proroga della devoluzione della quota del 5 per mille dell'IRPEF; quello degli interventi per assicurare la gratuità parziale dei libri di testo scolastici;

l'incremento della dotazione finanziaria del Fondo per il finanziamento ordinario delle università; il sostegno alle scuole non statali; interventi a sostegno del settore dell'autotrasporto; la stabilizzazione occupazionale dei lavoratori impiegati in attività socialmente utili.

Va subito sgombrato il campo da un equivoco: questa non è la finanziaria approvata in prima lettura qui in Senato circa un mese fa, né potrebbe essere altrimenti, perché già allora sapevamo che le entrate dello scudo fiscale avrebbero dato la possibilità alla Camera di nuovi interventi. È una finanziaria che è passata perciò da 3,4 a 8,9 miliardi, di cui 3,7 provenienti dallo scudo fiscale e 3,1 dal TFR, con circa 2,1 miliardi di tagli o rimodulazioni; alla fine la spesa vera, però, è di soli 5,2 miliardi.

Gli interventi del Governo nel corso dell'esame alla Camera sono stati sostanzialmente, e in parte, una risposta anche a richieste che provenivano già dal Senato in prima lettura; in alcuni casi è come se alcuni emendamenti, presentati e respinti da maggioranza e opposizione qui in prima lettura, fossero stati poi accolti nell'altro ramo del Parlamento.

Oltre agli interventi che ho già citato prima sulla sicurezza e sul rifinanziamento del 5 per mille, non posso non ricordare quelli riguardanti il settore della scuola, in particolare le scuole paritarie, i libri di testo gratuiti, l'adeguamento e la messa a norma antisismica, nonché i 400 milioni all'università, gli 854 milioni di credito d'imposta per le imprese che investono in ricerca, su cui tanti emendamenti e tante richieste soprattutto dall'opposizione. Vi è poi tutto il pacchetto sugli ammortizzatori sociali che, come abbiamo detto, consta di circa 1,3 miliardi.

Sicuramente posso dire che sono stati meno interessanti i 300 milioni per le misure microsettoriali: non ci piacciono e non dovevano trovare spazio. Lo stesso ministro Tremonti le definì, a suo tempo, "un film dell'orrore" che non avrebbe voluto vedere più. Certamente dall'anno prossimo, con la rinnovata legge di contabilità e di bilancio, non potranno più trovare spazio. Il collega Mascitelli le ha definite «l'assalto delle cavallette»; quello che è certo è che ne avremmo fatto volentieri a meno.

Mi permetto di sottolineare qualche riserva anche sull'anticipazione del codice delle autonomie, perché il taglio di 35.000 posti nel settore degli enti locali (pensiamo al 25 per cento circa degli assessori, al 20 per cento dei consiglieri comunali, al taglio dei direttori generali, ove presenti negli enti locali, e dei difensori civici), se estremamente positivo in termini di riduzione dei costi, sicuramente crea però problemi dal punto di vista dell'operatività degli enti locali e, soprattutto, determina una discrepanza che probabilmente ad un esame più attento in 1<sup>a</sup> Commissione, cioè nella sua sede naturale, avrebbe potuto trovare una risposta migliore.

Faccio degli esempi: ci sono Comuni dove si pensa di tagliare nella stessa maniera dei consiglieri comunali senza sapere che ogni Comune paga indennità a volte completamente diverse rispetto ad altri, e quindi la riduzione nei costi non sarebbe assolutamente equa. Un rammarico c'è anche per la mancanza di quel segnale che avevamo chiesto sulla riduzione dell'IRAP, ma soprattutto sull'introduzione della cedolare secca sugli affitti: è stato fatto un microintervento nella Provincia dell'Aquila, che ci ha fatto sicuramente piacere, ma la delusione rimane.

Se la certezza di non poter modificare alcunché in questa seconda lettura può creare un senso di impotenza, credo invece di poter rimarcare due elementi. Il primo è l'ottimo lavoro svolto al Senato: non me ne vogliano i colleghi deputati, ma in questo ramo del Parlamento è stato compiuto un lavoro più attento e di più ampio dialogo tra centrodestra e centrosinistra, in particolare all'interno della Commissione bilancio.

Il secondo elemento - e mi rivolgo al Governo - è la necessità di formali impegni da parte del Governo già dal prossimo decreto anticrisi di gennaio, non solo con l'accoglimento degli ordini del giorno (che in Commissione è già avvenuto) e con il superamento della rituale e spesso inutile liturgia a cui siamo abituati a tal proposito. Credo che gli spazi ci siano, vice ministro Vegas. La proroga dello scudo fiscale in due *tranche*, come possiamo definirla, con il prossimo decreto cosiddetto milleproroghe, ci offre la concreta possibilità di riprendere i temi rimasti «inevasi».

Ecco perché mi permetto di rilevare in conclusione - il presidente Schifani non me ne voglia - che, se si può ritenere che in qualche caso la fiducia poteva essere evitata alla Camera, a maggior ragione credo che si possa evitare al Senato. Ciò per come si sono svolti i lavori e per quelli che sono stati gli interventi specifici dell'opposizione, che si sono concentrati in particolare su una ventina di emendamenti fondamentali, e in parte della maggioranza, che sono stati ritenuti condivisibili, senz'altro significativi e che, se ripetuti, non creerebbero problemi in termini di tempo. Diciamo che la fiducia diventerebbe quanto meno superflua.

Se poi vogliamo entrare nell'ambito del dibattito di questi giorni, un'apertura di dialogo si deve misurare anche sui fatti, sulla formalità che diventa sostanza. E questo - non nascondiamocelo - sarebbe un segnale importante di solidità della maggioranza contro i *fan* della crisi permanente e delle elezioni anticipate. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

**PRESIDENTE.** Il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1791-B, senatore Morando, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il senatore Morando.

**MORANDO**, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1791-B.* Signor Presidente, inizio il mio intervento con un giudizio sullo stato del Paese all'indomani della più grave recessione degli ultimi ottant'anni (perché di questo si è trattato). In estrema sintesi, il giudizio è che possiamo guardare con razionale fiducia al futuro del Paese. Esso è fondato su quattro elementi che richiamo molto schematicamente, per ragioni di tempo. Il primo è che la ripresa è iniziata, sia a livello globale che per il nostro Paese.

Il secondo è il seguente: a rendere più breve la crisi hanno influito positivamente i giganteschi stimoli fiscali messi in atto da quasi tutti i Governi dei grandi Stati; ho detto «quasi» perché non tutti lo hanno fatto: uno di quelli che non li ha messi in atto è il Governo italiano.

Terzo elemento che motiva quella razionale fiducia nel futuro: le famiglie dei Paesi emergenti potranno col tempo (ma non ci vorrà moltissimo, e questa è la novità positiva che emerge dai dati dell'economia globale) sostituire le famiglie americane come consumatori globali. In parte ciò è già avvenuto. C'è un dato impressionante nella situazione del 2009 in particolare: nelle vendite al dettaglio, le famiglie del BRIC - i quattro Paesi emergenti fondamentali - hanno già compensato la caduta delle vendite al dettaglio che si è determinata negli Stati Uniti d'America. È già così.

Il quarto elemento che motiva quella fiducia nasce dal fatto che l'applicazione e la diffusione delle tecnologie pervasive (le cosiddette nuove tecnologie, quelle, per esempio, dei nuovi materiali, le nanotecnologie, le biotecnologie, le tecnologie della fotonica) possono aiutare il sistema Italia che, a causa dell'irrompere di questo nuovo genere di tecnologie - che chiamerei non fordiste - ha un sistema produttivo non spiazzato sotto il profilo merceologico dalle sue specializzazioni produttive. Pertanto, la diffusione e la produzione di queste nuove tecnologie possono aiutare il sistema produttivo italiano a mantenersi tra i grandi protagonisti dell'economia globale.

A proposito dell'elemento rappresentato dalle potenzialità di consumo delle famiglie dei Paesi emergenti, vorrei citare qualche ulteriore dato perché nel dibattito pubblico italiano si tende a sottovalutare troppo questo elemento.

Secondo gli andamenti attuali, nel 2030 il numero di coloro che nel mondo vivranno in condizioni di agio e di benessere è destinato ad aumentare di 420 milioni, aumentando di un terzo il numero delle persone agiate attualmente esistenti nell'economia globale. Per quell'anno - sempre il 2030 - 2 miliardi di persone in più si aggiungeranno a quelle che oggi compongono quella che chiamiamo classe media. Orbene, c'è un elemento di fiducia nel futuro che emerge da questi dati, a mio avviso assolutamente straordinario. Abbiamo un sistema produttivo di beni, cioè siamo la manifattura d'Europa, e produciamo beni di qualità che piacciono alle persone che possono permetterseli, in tutto il mondo: alle persone che entro il 2030 aumenteranno, fino ai livelli che ho richiamato.

Vi è un ulteriore elemento che motiva la fiducia, da questo lato, nel futuro: sta aumentando, in particolare nei Paesi emergenti, il numero delle donne che partecipano alle forze di lavoro. Questo è un dato di modifica strutturale dell'economia globale, forse la più grande modificazione nell'economia globale di mercato che si sia conosciuta nel corso degli ultimi trent'anni. Questo vuol dire che ci sono redditi delle famiglie in aumento che si orienteranno verso consumi che sono quelli preferiti dalle donne. E noi abbiamo un sistema produttivo in grado di produrre beni che piacciono alle consumatrici globali, se hanno redditi tali da poterseli permettere.

C'è un dato impressionante che viene dall'India, dove hanno approvato recentemente una norma che in Italia chiameremmo «delle quote rosa»: hanno imposto per legge delle soglie per il numero di donne presenti nelle assemblee rappresentative. Ciò ha determinato che le *leader* donna delle regioni indiane hanno imposto scelte sul terreno degli investimenti tali che - il dato è misurato da uno studio straordinario compiuto due economisti americani - addirittura abbiamo una situazione nella quale il governatore donna mediamente produce il 60 per cento di investimenti in più nel settore della potabilizzazione dell'acqua e del portare l'acqua potabile all'interno delle case rispetto ai governatori maschi.

In sostanza, la presenza delle donne tra i decisori politici, poiché le donne cambiano la qualità dell'investimento e del consumo, ha già determinato e sta ancora determinando questo effetto assolutamente straordinario. Insisto per sottolineare tale elemento, che mi pare modifichi la situazione in modo estremamente rilevante.

Naturalmente vi sono anche alcuni problemi. Il giudizio di fiducia razionale è fondato su elementi strutturali seri. Esso, peraltro, dovrebbe porre fine alla polemica esistente tra Governo e maggioranza sul fatto che si procede meglio di altri. Non è vero che si va meglio di altri, ma è

certamente vero che abbiamo elementi razionali su cui fondare una prospettiva di crescita e di sviluppo. Da questo punto di vista, vi sono novità positive importanti.

Vi sono, però, anche due grandi pericoli. In primo luogo, la ripresa potrebbe essere uccisa nella culla da una brusca sterzata delle politiche di bilancio e monetarie; dunque, è necessario un riequilibrio, purché esso sia determinato con grande cautela, perché una brusca sterzata in termini restrittivi sia della politica di bilancio sia della politica monetaria potrebbe determinare il collasso della ripresa e il ritorno dell'economia mondiale in una situazione di recessione. Tale rischio vale in particolare per l'Italia, perché è vero che la ripresa è cominciata, ma è anche vero che agli attuali ritmi di crescita il nostro Paese tornerebbe al livello di sviluppo del prodotto e della ricchezza nazionale precedente la crisi in quattro anni; gli Stati Uniti tornerebbero in un anno al livello di sviluppo del prodotto pre-crisi e la media dei Paesi dell'area dell'euro - al cui interno ovviamente vi è anche l'Italia che, ripeto, impiegherebbe quattro anni di tempo - sarebbe di due anni e mezzo. Sul terreno della produzione industriale, noi siamo la manifattura d'Europa insieme alla Germania: ebbene, su questo terreno, con l'attuale ritmo di crescita noi torneremo al livello della produzione industriale pre-crisi nel 2017, mentre negli Stati Uniti si tornerebbe a quel livello nel 2015 e nella Repubblica federale tedesca nel 2012.

Questi dati, che sono estrapolati dall'attuale andamento dell'economia e della produzione industriale italiana e degli altri Paesi, evidenziano il rischio per l'Italia, che prima procedeva più lentamente di altri, di uscire dalla crisi continuando ad accumulare un ritardo rispetto ad altri Stati. Essi, però, non modificano la valutazione positiva e fiduciosa che ho espresso all'inizio del mio intervento, ma segnalano alcuni rischi che devono essere tenuti in grande conto.

Inoltre, a proposito dei rischi e dei pericoli, sottolineo che in questa situazione la principale minaccia per la ripresa e per la sua stabilità in tutto il mondo e, in particolare, in Italia sarà costituita dal fatto che le decisioni di spesa delle famiglie e delle imprese troveranno per lungo tempo limiti seri nell'indisponibilità del credito necessario. Il contingentamento del credito è un dato strutturale che permane e che non è stato ancora risolto nell'economia globale e in particolare nel nostro Paese.

In tale contesto, a fronte di questa situazione, ritengo sia assolutamente giusto e necessario chiederci cosa possa fare la politica italiana e - ad esempio - la politica di bilancio per raccogliere tutte le potenzialità e per evitare rischi. Mi pare che questo sia l'interrogativo cui dovremmo cercare di fornire risposta.

In Italia, come risulta dalla valutazione dei dati essenziali fornitici, per esempio, dal Fondo monetario internazionale, l'uso della politica di bilancio espansiva - c'è stato anche in Italia - è tutto da stabilizzatori automatici; gli strumenti fiscali discrezionali non sono stati usati in Italia. La manovra discrezionale è pari a zero, come risulta dalle analisi del Fondo monetario internazionale. Ciò ci dice che da questo lato non è ragionevole affidarci adesso, nella fase della ripresa, al fatto che gli stabilizzatori automatici in automatico torneranno dove devono essere, perché le caratteristiche della spesa pubblica italiana e del nostro Stato sociale sono tali da farci pensare che difficilmente, senza un'azione consapevole, noi avremo una correzione del tipo di quella che è necessaria.

Maggioranza e opposizione, con la politica del sistema Paese, dovranno trovare insieme - questo è il primo punto che voglio sottolineare e che non trova risposta nella legge di bilancio e nella legge finanziaria così come sono - la forza di aggredire e sciogliere il nodo che stringe alla gola l'economia italiana e che risulta da questi due banali dati che vado a citare. Rispetto alle previsioni, nel solo 2009 noi abbiamo risparmiato in spesa per interessi sul debito pubblico quasi 10 miliardi di euro, ma contemporaneamente cosa ne abbiamo fatto di questi soldi che abbiamo risparmiato rispetto alle previsioni sul versante del servizio del debito che, sapete bene, è una voce fondamentale della spesa pubblica italiana? Abbiamo aumentato di nuovo rispetto alle previsioni la spesa corrente primaria di quasi 7 miliardi di euro. È chiaro che così non si va da nessuna parte, perché così, naturalmente, abbiamo una politica che non riesce a suscitare nel Paese la necessaria fiducia nella possibilità di farcela, perché non fa bene il suo mestiere, perché non mette ordine in casa propria. La casa della politica, prima di tutto, è la pubblica amministrazione, è come si riesce a riqualificare, a rendere più efficiente e anche a ridurre il livello della spesa pubblica. Se non facciamo questa operazione e non innalziamo la produttività della spesa pubblica, non innalzeremo mai la produttività totale dei fattori e, quindi, non avremo una ripresa sostenibile nel tempo, duratura e significativa, come invece potremmo avere se risolvessimo e affrontassimo questo problema.

Da questo punto di vista, signor Presidente, la legge di bilancio e la legge finanziaria che discutiamo non sono dannose. Forse la manovra finanziaria danni non ne farà perché è certamente inutile: non affronta il nodo cruciale, così come potremo vedere esaminando gli emendamenti. Penso, per esempio, a quello del Gruppo del PD a proposito di impegno per ridurre la spesa corrente primaria,

al fine di finanziare in automatico - e solo se si realizzano risparmi - con quei risparmi la riduzione dell'IRAP, riproponendo così una discussione che abbiamo fatto nel corso della prima lettura.

Signor Presidente, abbiamo approvato sostanzialmente assieme, in quest'Aula, la legge sulla pubblica amministrazione, che non è la legge Brunetta - i membri del Governo lo sanno bene - ma la legge Brunetta-Ichino. Allora, qual è la proposta che noi avanziamo? Questa è la prima proposta che avanziamo: abbiamo una legge sostanzialmente approvata assieme; associamo all'attuazione di quella legge risparmi di spesa puntuali e crescenti nel tempo e, in quanto si realizzano quei risparmi finanziamo interventi di riduzione mirata e selettiva della pressione fiscale. Questa è la prima base di un intervento che cambierebbe profondamente la politica di bilancio di questo Paese e renderebbe il sistema Paese più produttivo, agendo dal lato che in questo momento penalizza il sistema Italia, che non è vero che non ha imprese capaci di competere nel mondo e lavoratori ingegnosi e impegnati a sufficienza. Ha tutto ciò, ma ha anche una politica che non fa il suo mestiere e non è capace di fare la propria parte (purtroppo si può dire, in una certa misura, persino indipendentemente dalle maggioranze che *pro tempore* governano).

A questo abbiamo fatto seguire nel corso della discussione in Commissione puntuali e precise proposte d'intervento, selezionando quelle che magari oggi, dal punto di vista quantitativo, possono non avere le dimensioni necessarie per imprimere una svolta, ma che, essendo qualitativamente strategiche, rendono la politica in grado di interloquire con il Paese producendo fiducia, invece che alimentando la sfiducia come sta accadendo oggi.

Vorrei fare alcuni esempi prima di concludere: in primo luogo, ho già detto del ruolo decisivo della partecipazione delle donne alle forze di lavoro, per maggiore sviluppo e per la qualificazione dei consumi. L'Italia, tra i Paesi industriali avanzati, è quello con la minore partecipazione delle donne alle forze di lavoro, aspetto che si concentra in particolare nelle aree dell'Obiettivo 1. Cosa proponiamo? Cosa sarebbe necessario? Ridurre la pressione fiscale sul lavoro femminile, in maniera da rendere più conveniente per un'impresa assumere una donna a parità di lavoro, di prestazione, di salario e di produttività rispetto ad un lavoratore maschio. Solo così si riequilibrano le opportunità a favore delle donne e si utilizza la principale risorsa oggi inutilizzata dal Paese per il suo sviluppo, rappresentata dalla qualità e dalla quantità di giovani donne in età di lavoro che non vanno sul mercato del lavoro perché sono sfiduciate circa la possibilità di trovarne uno legale. Si può cominciare piano, concentrandosi molto sulle aree dell'Obiettivo 1 o solo su alcune aree dell'Obiettivo 1, quelle più caratterizzate dal fenomeno della disoccupazione e della scarsa partecipazione delle donne alle forze di lavoro, e poi si può proseguire estendendo progressivamente a tutte le aree del Mezzogiorno questa misura.

In secondo luogo, citerò un altro tipo d'intervento - anche se ne avrei ancora da ricordare, ma emergeranno nel corso della discussione - che riguarda la mobilità del fattore lavoro. La crisi - diceva un maestro come Schumpeter - è la sede per la distruzione creatrice: vi sono imprese e posti di lavoro che non reggono; al loro posto, altre imprese e altri posti di lavoro si creano. Ecco la distruzione creatrice della grande crisi del capitalismo: via via che esse si susseguono...

PRESIDENTE. Senatore Morando, la invito a concludere.

MORANDO, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1791-B*. Ho terminato, signor Presidente: se ragioniamo su questo punto, vediamo come la distruzione creatrice si può realizzare se c'è la mobilità del fattore lavoro; ma se il trattamento fiscale degli affitti oggi è tale da rendere impossibile che il mercato degli affitti sia agibile, il proprietario della casa, che dovrebbe cambiare posto di lavoro e andare in un'altra parte del Paese, non riesce ad affittare casa sua, quindi non riesce ad affittarne un'altra per sé là dove ci sarebbe un lavoro che potrebbe fare. Risultato? Sta fermo dov'è, a causa del non funzionamento del mercato degli affitti. Cedolare secca, detrazione su chi paga l'affitto, cedolare secca sull'affitto percepito: ecco la soluzione che farebbe emergere il nero - e questo è certamente vero, com'è assodato da tutti - ma che soprattutto favorirebbe la mobilità del fattore lavoro sul territorio.

Mi scuso per la lunghezza del mio intervento, signor Presidente, ma ho cercato di fare questi esempi perché - pur sapendo quale sia il destino della legge di bilancio e della legge finanziaria durante questa lettura - non vogliamo rinunciare a fare la nostra parte di grande partito che vuole sostituire il PdL, che appare senza coraggio e senza determinazione nel perseguire una strategia di riforme. Ed è per questo che, anche dall'opposizione, pensiamo di dover fare e di riuscire a fare pienamente la nostra parte. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).



**PRESIDENTE.** Il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1790-B, senatore Mercatali, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il senatore Mercatali.

**MERCATALI,** *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 1790-B.* Signor Presidente, rappresentanti del Governo, nei giorni scorsi il Partito Democratico ha promosso un'iniziativa diffusa nel territorio che si è svolta in tutto il Paese e che ci ha visti incontrare centinaia di migliaia di amministratori locali, di cittadini, di lavoratori, di esponenti del volontariato, di imprenditori, di organizzazioni sindacali ed imprenditoriali. Ne è scaturito un quadro netto e chiaro, quello di un Paese molto preoccupato ma, al tempo stesso consapevole, si potrebbe dire anche fiducioso, in alcuni casi anche speranzoso, che il peggio sia passato ma che vi sia ancora una crisi molto lunga da superare, una crisi pesante, che genera una grande preoccupazione, in particolare fra molti strati sociali del nostro Paese.

L'interrogativo che quasi tutti o comunque gran parte dei cittadini che abbiamo incontrato ci ha posto è cosa succederà dopo questa crisi, cosa sarà del nostro Paese, o meglio, come usciamo da questa crisi, come saremo, quale futuro ci aspetta. Insomma, è un Paese preoccupato, che si interroga e che ci interroga, interroga noi ma anche quelli che ci governano. Soprattutto è un Paese che comincia a prendere consapevolezza del fatto che la ricetta proposta da questo Governo è insufficiente e quanto meno inadeguata.

Per la prima volta abbiamo avuto netta la sensazione che stia succedendo qualcosa di profondo nel cuore della gente che abbiamo incontrato la quale, peraltro, non ci dice mica che la ricetta giusta è quella nostra; non ci dice ancora questo. Ci dice, però, che le ricette del Governo non vanno bene, che non sono sufficienti, che sono inadeguate. Penso che dobbiamo fare tesoro di questo e che dobbiamo svolgere una discussione molto seria se la gente, il nostro Paese ci interroga in questo modo. D'altra parte, se la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia comincia a sostenere che serve un progetto per il futuro del nostro Paese e se il governatore della Banca d'Italia Draghi afferma che servono riforme, a partire da quella degli ammortizzatori sociali, una ragione ci sarà e noi crediamo che ci sia.

Qual è, allora, la nostra proposta alternativa? Sì, alternativa a quella del Governo. Noi ne indichiamo una davvero alternativa a quella che riteniamo essere una proposta di basso profilo avanzata dall'attuale Esecutivo. Innanzitutto, a questo Paese serve una terapia d'urto, una scossa. In secondo luogo, servono grandi riforme; non ci possiamo accontentare di navigare a vista. Inoltre, bisogna tutelare chi oggi è più esposto alla crisi. Non è possibile che da questa emergenza siano scomparsi i lavoratori e si riesce a parlare di loro solo quando vanno sui tetti delle aziende e delle fabbriche. Ci sono lavoratori che si interrogano, che hanno paura, che non riescono ad arrivare a fine mese e che devono mantenere dei figli. Non è possibile che non ce ne occupiamo in maniera adeguata. Servono inoltre politiche di sviluppo e serve, soprattutto, un forte sostegno alla scuola, alla ricerca, alla innovazione. Queste sono le cinque direttrici che stiamo costruendo, che vogliamo indicare in quest'Aula e che abbiamo voluto inserire negli emendamenti presentati in Commissione in merito ai quali, signor Presidente, vorremmo discutere anche in Aula. Cercheremo di unire il Paese, l'impresa con il lavoro, il Nord con il Sud, le donne e gli uomini.

È necessaria e indispensabile una terapia d'urto. Servono sette, otto miliardi che diano la scossa a questo Paese, rilanciando prima di tutto il Patto di stabilità con quattro, cinque miliardi da mettere a disposizione degli enti locali. Cosa vi costa fare un'operazione seria e chiara? Quelle che finora sono state fatte non sono chiare, non funzionano e non danno impatto. Le grandi opere non partono e perché vengano avviate servono quattro, cinque miliardi da destinare agli enti locali. La terapia d'urto comprende poi anche i pagamenti della pubblica amministrazione. La misura che avete adottato non funziona. Ci sono 10, 12, 15, 17 miliardi (qualcuno dice che siano molti di più) che non girano, e non girano nelle imprese del nostro Paese. In tal modo la pubblica amministrazione non paga, le imprese non pagano i fornitori e accade che oggi tutti si lamentano. C'è una situazione che sta mettendo a repentaglio le imprese più esposte e che, anche se hanno lavori e commesse, sono in grande difficoltà.

La terza questione su cui intendo soffermarmi è rappresentata dal credito. Voglio sottolineare quanto già detto dal senatore Morando: le 12 banche più importanti del mondo quest'anno faranno gli utili più significativi degli ultimi 10 anni. E così avviene anche nelle piccole e medie banche del nostro Paese e del territorio. In generale, tutte le banche stanno facendo utili consistenti, ma non danno soldi alle imprese. Sarà pure tempo che attorno a tale questione si faccia davvero chiarezza e si apra un tavolo con proposte molte concrete, perché di fronte a progetti dobbiamo darci delle priorità. Ma se è vero che abbiamo tutelato le banche, in questo momento esse devono fare uno



sforzo per dare una risposta al Paese e alle imprese italiane. Altra questione è la detrazione del 55 per cento; rimettetela sul risparmio energetico: farete cosa buona e utile per aprire dei cantieri. E di questo oggi abbiamo bisogno.

Altra questione per la terapia d'urto è il sostegno ai redditi dei lavoratori (detrazioni IRPEF e quant'altro) e il sostegno alle famiglie, specie a quelle con figli. Se mettiamo - come le mie proposte al massimo prevedono - 7 o 8 miliardi, questi entrano subito nelle vene dell'economia, perché quelle famiglie li spendono subito. Sono molto contento che mi sia stata tolta l'ICI sulla prima casa, come a tanti altri, ma sulle ville di lusso? Se quei soldi che non sono entrati e non entreranno nel giro dell'economia vera fossero stati destinati a qualcuno di questi obiettivi, sarebbe stato un bel beneficio per il Paese.

La seconda direttrice è rappresentata dalle riforme: dopo il federalismo fiscale non ci si può fermare. Da lì bisogna andare avanti: è veramente in ballo la nostra credibilità, ma anche la vostra! Di fronte ad una tale crisi, oggi sono irrinunciabili le riforme degli ammortizzatori sociali, della giustizia, delle istituzioni, del costo del lavoro, dell'università e via dicendo. Questo Paese non ha bisogno di navigare a vista ma di riforme significative consistenti. Noi siamo disponibili a metterci intorno ad un tavolo e ad affrontare il problema. Lo abbiamo fatto sul federalismo, sulla cosiddetta proposta Brunetta, su altre vostre proposte, ad esempio sulla riforma della contabilità; siamo pronti a misurarci con voi per dare un segnale - in questo caso, sì - vero di fiducia al Paese.

Ho citato gli elementi più significativi ma l'idea che ci siamo fatti è quella di un Paese che ci chiede: cosa fate lì se non fate nulla per riformare un Paese vecchio, che ci tira indietro? Questo ci dicono tutti gli imprenditori: ci tira indietro e non ci spinge verso il futuro. Se fate le riforme vere, le risorse ci sono, si trovano. E la gente, i nostri cittadini sono convinti che ne avanzano pure, ed io penso che abbiano anche ragione. Superare il bicameralismo, riformare il sistema istituzionale, i sistemi di rappresentanza, le prefetture, le camere di commercio: se giriamo attorno alla spesa pubblica, per togliere un po' di burocrazia ed affrontare davvero l'organizzazione dello Stato in questo Paese, delle risorse ce ne sono, e tante. Bisogna avere la volontà e, soprattutto, il coraggio. Questo coraggio lo abbiamo, e vi sfidiamo su tali questioni.

La terza direttrice è volta a tutelare chi è più esposto: riforma degli ammortizzatori sociali, sostegno alle famiglie ed ai redditi, cedolare secca sugli affitti. Sono proposte responsabili, che trovano una larghissima condivisione anche nella vostra maggioranza. Allora, perché tali misure non vengono attuate, se ormai tutto il Paese le condivide e c'è una forte spinta e una forte richiesta attorno ad esse?

Per esempio, a proposito della riforma degli ammortizzatori: prima ne parlavamo solo noi, adesso ne parla anche il ministro Sacconi, i sindacati e tutti gli altri. Perché non si affronta, allora, una questione come questa, dato che, oltre tutto, le risorse ci sono? Inoltre si dovrebbero dare risorse alle imprese che investono in ricerca e innovazione, a quelle che creano posti di lavoro e che aiutano i giovani e le donne, in particolare, ad inserirsi nel mondo del lavoro. Come diceva il senatore Morando, le risorse andrebbero date in automatico, con il credito d'imposta, con il credito agevolato, con delle detrazioni fiscali, consolidando il debito delle piccole e medie aziende. Sono scelte quasi elementari di fronte alla situazione che stiamo vivendo.

È necessaria una scelta di politica industriale, perché il nostro Paese si sta deindustrializzando: un po' alla volta stiamo perdendo tutte le nostre grandi industrie. Adesso rischiamo di perdere anche quella dell'economia verde perché non facciamo le scelte necessarie. Avevamo previsto la detrazione del 55 per cento e abbiamo tolto anche quella. Dopo di che è chiaro che un Paese che si deindustrializza perde ricchezza perché smette di produrla. Un Paese, però, non può vivere solo di terziario e noi vogliamo davvero fare un ragionamento serio e mettere in campo una specie di *task force* per dare risposte serie da questo punto di vista. È necessario, inoltre, investire nell'agricoltura e nel turismo, che sono le nostre grandi ricchezze e risorse.

Infine, a proposito di scuola, ricerca e formazione, quando ci chiediamo come uscirà l'Italia dalla crisi, pensiamo con preoccupazione alla possibilità che il Paese non rimanga tra i Paesi di serie A e forse neanche tra quelli di serie B. Infatti, considerando i 27 Paesi che fanno parte dell'Unione europea - non gli otto principali - l'Italia è al 24° posto su 27 per le spese in ricerca e in formazione. Pensiamo forse, investendo così poco, di uscire dalla crisi restando tra i Paesi di serie A? No, non ce la faremo. Per questo bisogna impiegare risorse per dare davvero una spinta. È necessario riformare l'università. Benissimo: sediamoci intorno ad un tavolo, come peraltro stiamo facendo, e discutiamone insieme, ma, se non facciamo questa operazione, non ne usciremo restando tra i Paesi di prima fascia, e noi siamo davvero molto preoccupati per questo.

Con i nostri emendamenti abbiamo quindi messo in campo una proposta alternativa per il Paese, alternativa alle pezze, al navigare a vista. In alcuni casi, le vostre pezze sono anche buone: ad esempio, sugli ammortizzatori - ma anche su altri versanti - si sono fatte cose importanti e positive,

ma restano sempre delle pezze e, in alcuni casi, sarebbe stato meglio tenersi il buco. Noi pensiamo, invece, che si debba mettere in campo un progetto, una proposta alternativa alla vostra, più in sintonia con il Paese e, secondo noi, anche più efficace.

Se davvero, infine, volete dialogare e confrontarvi, sarebbe anche ora di cominciare a farlo. Cominciamo delle cose concrete: questa finanziaria è una grande occasione. Evitate anche in questo caso di ripetervi: facciamo un confronto serio. Finirà nello stesso modo: non accoglierete nessuna proposta, come è accaduto anche in Commissione, ma almeno ci saremo confrontati e chissà che nei prossimi provvedimenti di politica economica per fronteggiare la crisi del Paese, come in alcuni casi sta già succedendo, non si tenga conto delle nostre proposte; proposte responsabili e serie, che sicuramente possono aiutare questo Paese, e rispetto alle quali noi continueremo ad incalzarvi e a tenere alta l'iniziativa. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

**BONFRISCO (PdL).** Signor Presidente, colleghi, il Senato è chiamato a trattare in terza lettura la finanziaria approvata dalla Camera e certo si tratta di un testo molto diverso da quello licenziato qualche settimana fa da questo ramo del Parlamento, a conclusione della prima lettura. Una diversità che sta innanzi tutto nella sostanza e nella qualità delle misure che la Commissione bilancio della Camera ha consegnato all'Assemblea, come le ha puntualmente ricordate il nostro relatore senatore Saia. Si tratta di misure che afferiscono a settori specifici, a nostro avviso importantissimi, come il *welfare*, lo sviluppo economico, le infrastrutture, la pubblica amministrazione e gli enti locali. Sono misure che hanno portato ad una modifica significativa dell'ammontare complessivo di questa manovra: per il prossimo anno è di circa 9 miliardi di euro in termini di saldo netto da finanziare e di oltre 5 miliardi di euro in termini di indebitamento netto, a fronte delle limitate modifiche alle cifre originarie determinate in prima lettura da questo ramo del Parlamento, segno del grande controllo di questa finanziaria sulla tenuta della finanza pubblica.

Ma queste diversità non devono considerarsi conseguenti ad uno stravolgimento dell'impostazione che ha caratterizzato originariamente la manovra finanziaria.

#### **Presidenza del vice presidente CHITI (ore 19,40)**

*(Segue BONFRISCO).* Mi sono sembrate immotivate, in tal senso, le polemiche che hanno accompagnato i lavori nell'altro ramo del Parlamento, che tendevano a descrivere quei lavori come un *blitz* (io non credo sia possibile affermare ciò, sulla base del fatto che i rappresentanti dell'opposizione non hanno partecipato alla votazione degli emendamenti); un *blitz* che avrebbe negativamente riportato al passato proprio a quegli assalti alla diligenza che questa maggioranza sostiene essere, ormai e fortunatamente, un lontano ricordo.

Vorrei ricordare che già in corso di prima lettura il ministro Tremonti in quest'Aula aveva chiaramente preannunciato significative modifiche successive, possibili in ragione dell'ammontare, che si sarebbe determinato con il passare dei giorni, delle entrate prevedibili a seguito della regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero grazie allo scudo fiscale. E mi sia consentita una piccola digressione al riguardo: lo scudo si è rivelato un provvedimento importante, che ha mantenuto le promesse logiche e strutturali sulle quali era stato congegnato, quello di assicurare risorse all'economia. Un successo per il quale, non a caso, ne è stata decisa la proroga.

Come dicevo, le innovazioni introdotte dalla Camera non sono state quindi il frutto di un *blitz* insensato, la decisione di creare tanti, quanto inutili, rivoli di spesa. Le innovazioni, al contrario, rientrano nella stessa logica che ha animato l'originaria impostazione di questa manovra: la prudenza, quella prudenza fiscale che in una situazione di crisi ed incertezza dell'economia globale - il cui punto più alto sembra superato, ma che non è ancora possibile dire che è definitivamente alle nostre spalle - è stata responsabilmente perseguita dal Governo.

Sin dal luglio 2008, l'Esecutivo ha sempre dichiarato di voler contrastare gli effetti negativi della crisi, adottando misure specifiche a sostegno di vari settori o situazioni sociali, tutte sotto il vincolo dell'impatto il più possibile neutrale sulla finanza pubblica. Superfluo, ormai, ripetere la preoccupazione per i rischi connessi ad un peggioramento del disavanzo per un Paese su cui grava un debito pubblico, in rapporto con il prodotto nazionale, delle dimensioni che tutti, purtroppo, conosciamo. E la promessa è stata ancora mantenuta.

Come non dire che le misure approvate dalla Camera sono "a sostegno"? Penso a quelle che prorogano gli ammortizzatori sociali e li estendono ad altri beneficiari (i lavoratori a progetto), a quelle per le imprese (come i crediti di imposta per l'innovazione o la partecipazione della Cassa depositi e prestiti a fondi di finanziamento e sviluppo per le piccole e medie imprese), a quelle relative alla Banca del Mezzogiorno (finalizzate ad una sinergia tra banche e sistemi finanziari ed all'incremento delle infrastrutture), a quelle sui Confidi. Sono tutte misure a sostegno di aspetti sociali e dello sviluppo economico, in un *mix* con altri interventi: dalla sperimentazione della cedolare secca sugli affitti (ciò in vista anche del federalismo fiscale), ai buoni libri, alla sicurezza scolastica, alla gestione e responsabilizzazione dei deficit sanitari, alle misure che riguardano il funzionamento dello Stato e degli enti locali. Una serie di misure che hanno portato ad una significativa ricomposizione del quadro contabile delle entrate e delle spese, ma che - come è stato messo in evidenza anche dalla documentazione prodotta dagli Uffici della Camera - hanno lasciato sostanzialmente invariati gli effetti sui saldi di finanza pubblica rispetto al testo approvato dal Senato.

Un'impostazione, questa, testimoniata dai quadri della legge di bilancio e dagli allegati di quella finanziaria. Da dove, peraltro, emerge chiaramente un aspetto che mi sembra vada giustamente evidenziato: quella che si sta per chiudere è una manovra improntata alla qualità degli interventi (alla qualità, prima ancora che alla quantità), realizzati senza aumentare la pressione fiscale e le tasse. Una particolarità non proprio irrilevante e non proprio facile da perseguire che consente di pensare con minore pessimismo - speriamo - la prossima ripresa.

Io voglio ricordare, a me stessa e a tutti noi, che la nostra presidenza del G8 tenutosi all'Aquila qualche mese fa, aveva un preciso titolo: «La persona prima di tutto»; "*People first*", dicemmo ai Paesi che si interrogavano con noi su come uscire da questa drammatica crisi. Ebbene, questa è la finanziaria dedicata a quelle persone, a quei cittadini italiani e a quelle cittadine italiane che usciranno da questa crisi grazie agli interventi di protezione, e di sviluppo al contempo, che questo Governo è riuscito e riuscirà a garantire anche con questa finanziaria. (*Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

**LANNUTTI** (*IdV*). Signor Presidente, noi abbiamo espresso un giudizio molto negativo su questa finanziaria *light*, perché essa non risolve nessuno dei problemi del Paese: né quello del debito pubblico (che ha sfondato il muro dei 1.800 miliardi di euro), né quello della disoccupazione (che continua a crescere), né le altre grandi questioni. Qualche giorno fa, c'è stata una stima sui pignoramenti e sulle esecuzioni immobiliari che aumentano, nell'ultimo triennio, del 60,5 per cento. Non si dà alcuna risposta a questi problemi.

Come si evince dalla tabella tratta dalla Relazione previsionale e programmatica, i saldi di bilancio primari (al netto della spesa per interessi, calata di 6 miliardi) sono peggiorati fra il 2008 e il 2009 di circa 44 miliardi, attribuibili solo per 10 miliardi a un calo delle entrate (soprattutto di quelle tributarie). I restanti 34 miliardi sono tutti legati a un incremento della spesa primaria, che aumenta del 5 per cento in termini nominali (2,7 in termini reali). Se poi guardiamo alla composizione degli incrementi della spesa, ci rendiamo conto che sono quasi tutti concentrati nella spesa pensionistica (9,3 miliardi in più), nel pubblico impiego (4 miliardi in più) e nei consumi intermedi (4,3 miliardi in più). Insomma, come sempre, aumenta anche la spesa in conto capitale, in parte (quasi 2 miliardi) per il riacquisto, imposto all'INPS, di immobili cartolarizzati con le operazioni SCIP1 e SCIP2 (varate sempre dal ministro Tremonti) per evitare il fallimento della società cui erano state affidate tali iniziative.

I nodi vengono sempre al pettine. Anche nel 2010, secondo i conti previsionali dell'INPS, i contributi previdenziali dovrebbero diminuire. Insomma, questa finanziaria non risponde ad alcuna delle questioni del Paese.

Ci sono alcuni contributi dati per finanziare le clientele; mi riferisco ai 130 milioni per gli impegni dello Stato italiano derivanti dalla partecipazione a banche e fondi internazionali, ai 370 milioni di euro per la stabilizzazione, ai 181 milioni nel 2010 per una serie di micro interventi che si configurano alla stregua delle cosiddette leggi mancia: Museo tattile statale Omero, Biblioteca italiana per i ciechi, Policlinico San Matteo di Pavia, Istituto mediterraneo di ematologia, proroga per le agevolazioni fiscali, eccetera.

C'è una crisi profonda che attraversa il tessuto sociale che bisognerebbe affrontare. L'ultimo rapporto CNEL sul sovraindebitamento delle famiglie a rischio usura ritrae una realtà divisa in quattro quarti: un quarto di famiglie ha migliorato il proprio reddito, un quarto, seppur con qualche

difficoltà, riesce a cavarsela, due quarti invece vedono peggiorare la loro condizione con una situazione preoccupante specie per gli anziani.

In tale contesto cresce solo la raccolta di giochi e scommesse che, nel 2010, potrebbe raggiungere i 58 miliardi, pari al 3,7 per cento del PIL. La raccolta complessiva nei primi nove mesi del 2009 ha superato infatti i 39 miliardi (+14,4 rispetto ai primi nove mesi del 2008), con valore medio di raccolta mensile di 4,3 miliardi di euro e punte massime di 4,5 miliardi di euro registrati nei mesi di gennaio e marzo. Il *trend* di crescita potrebbe quindi proseguire per raggiungere quella somma.

È da molto tempo che chiediamo al Governo di agire per affrontare i gravi disagi sociali e per ridurre l'enorme massa del debito pubblico seguendo politiche di tagli a sperperi, sprechi e finanziamenti a fondo perduto (che nel 2009 si attestano a ben 39 miliardi di euro), mediante la vendita di oro e riserve della Banca d'Italia (pari a oltre 72 miliardi di euro ai valori correnti), coerentemente alle dismissioni delle riserve auree effettuate da tutti i Paesi dell'Eurozona, nonché alienando il patrimonio demaniale e gli immobili non più necessari alle pubbliche amministrazioni. Il Governo, tuttavia, ha preferito impegnare molti miliardi per ridurre l'ICI a chi non ne aveva bisogno e per addossare il salvataggio dell'Alitalia a carico della fiscalità generale, piuttosto che adottare azioni concrete di contenimento del debito, che, nonostante i tassi in discesa, si dovrebbe ridurre meccanicamente per i minori interessi.

Ora i nodi vengono al pettine e su 8,9 miliardi di euro, ben 2 devono essere destinati a SCIP1 e 2, per evitarne il fallimento. Invece di contrastare l'evasione si approva lo scudo fiscale, una premialità di vantaggio per i disonesti che continueranno a vivere sulle spalle degli onesti, per sbiancare ciclicamente i capitali per la terza volta dal 2001 nella grande lavanderia statale, per evadere e frodare il fisco, certi di farla sempre franca.

Per queste ragioni, noi dell'Italia dei Valori non possiamo condividere un impianto di finanza pubblica che non affronta i problemi del Paese, che va a scippare ben 3,1 miliardi di euro del TFR, che sono soldi dei lavoratori, e non affronta i problemi della ricerca (come è stato appena ricordato, ci sono quattro lavoratori che sono saliti sul tetto per denunciare la minaccia di licenziamento); non affronta neppure la cassa integrazione, né la distruzione della ricchezza ad opera di banchieri con i quali il Governo continua ad andare a braccetto, certi di non pagare mai il conto per i disastri provocati e che possono continuare a brindare con *champagne* di marca con i *bonus* percepiti sulla pelle di pensionati al minimo, di lavoratori, casalinghe e piccole e medie imprese artigiane strozzate e massacrate dalla stretta creditizia e dalla distruzione del sudato risparmio.

Concludendo, signor Presidente, questo Governo e questa maggioranza si sono sempre vantati di non mettere le mani nelle tasche delle famiglie e dei contribuenti. Deve essere allora un refuso, signor Presidente, il comma 200 che autorizza, a decorrere dal 2010, anticipazioni tariffarie di tre euro a passeggero in favore di quei capitani coraggiosi, di quei gestori aeroportuali, configurando una vera e propria stangata tariffaria a carico dei viaggiatori, tanto per far uscire il settore dei trasporti dalla gravissima crisi. Deve essere un ulteriore errore il comma 215 sulle spese di giustizia, in particolare il contributo unificato pari a 103,3 euro a carico dei lavoratori licenziati che fanno ricorso in Cassazione. Sarà certamente un altro sbaglio il comma 6-*bis* dello stesso articolo, che introduce un ulteriore balzello, pari ad un contributo minimo di 38 euro a carico di quei cittadini che osano fare ricorso contro gli agguati degli autovelox, che i Comuni installano perché sono alla canna del gas e in tal modo recuperano risorse in bilancio.

Badate, una multa per il divieto di sosta, e concludo, signor Presidente, costa circa 45 euro, contro i 13 euro della Francia: per impugnarla poi - tanto perché la maggioranza si vanta del fatto di non mettere le mani nelle tasche dei cittadini e di difendere i diritti - bisogna spendere 38 euro, più i costi delle raccomandate. Dunque, per impugnare 45 euro, la maggioranza costringe 1.250.000 cittadini, quelli cioè che, secondo i dati, osano fare ricorso contro gli agguati del traffico, a pagare 50 euro.

Per queste ragioni, signori della maggioranza, non potremo votare una finanziaria che occulta sapientemente tasse e balzelli e che non risolve alcuno dei problemi del Paese, neanche con misure temporanee, come quella dello scudo fiscale, che è un vero e proprio riciclaggio di Stato. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a fare silenzio, soprattutto in prossimità dei banchi dei relatori, in modo da consentire loro di seguire la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

**CARLINO** (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, quella che andiamo ad esaminare è una finanziaria a dir poco di basso profilo: giornalmisticamente è stata definita una finanziaria di "galleggiamento", e per di più è, paradossalmente, costosa.

È stato detto più volte che la finanziaria sarebbe stata un ottimo veicolo per introdurre importanti riforme.

La prima riforma, quella che andava fatta fin dall'inizio della recessione, avrebbe dovuto essere quella degli ammortizzatori sociali, che avrebbe permesso all'Italia di uscire in maniera molto più efficace da questa situazione di recessione. Avrebbe dovuto quantomeno essere una finanziaria utile a far riemergere l'economia nazionale, se non dall'attuale situazione, almeno da quella stagnazione in cui la nostra economia si è trovata prima dell'esplosione della crisi.

In una situazione così seria si sarebbero dovuti predisporre dei programmi, dei progetti per rilanciare l'economia. Inizialmente il Governo aveva parlato di grandi piani, a partire da quello per la rinascita del Sud, ma di questi grandi piani si è persa ogni traccia e sono totalmente assenti in questa finanziaria.

Le risorse del provvedimento sono ricavate sostanzialmente da due grandi voci. La prima è lo scudo fiscale, che dovrebbe favorire il rientro in Italia dei capitali illegalmente esportati all'estero; la seconda è il versamento da parte dell'INPS, nel bilancio dello Stato, delle risorse accertate del Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto (TFR). Certamente si tratta di operazioni legittime da un punto di vista giuridico, ma entrambe altamente censurabili sul piano politico e su quello degli effetti economici pratici.

Lo scudo fiscale non può che essere definito ancora una volta un atto di pura e semplice inciviltà: infatti premia, non solo chi ha evaso le tasse, ma chi spesso ha commesso anche altri reati. E dunque, oltre ad essere un condono, secondo noi dell'Italia dei Valori, è un'amnistia.

Per quanto riguarda lo spostamento in bilancio del TFR, si tratta di un modo per ritornare a pratiche di contabilità creativa di cui non si sentiva proprio la mancanza e che dovevano essere assolutamente abbandonate, sia perché hanno già dato pessimi risultati in passato, sia perché sono totalmente inadatte in una fase di crisi così pesante.

Si tratta di un'operazione pericolosissima, che crea debito pubblico, accentua il disavanzo e, peraltro, è passibile di censura da parte dell'Europa. Conosciamo l'obiezione sollevata da più parti: l'utilizzo delle risorse del TFR era già stato posto in essere dal Governo Prodi. Peccato, però, che chi solleva tali argomenti lo faccia in maniera incompleta, facendo finta di dimenticare che la famosa norma contenuta nella finanziaria per il 2008 prevedeva un intervento limitato nel tempo, e che le risorse in questione venivano destinate esplicitamente a specifici investimenti. Di fatto, invece, quanto previsto all'articolo 2, comma 105, del provvedimento attuale si risolve in un prestito forzoso che i lavoratori fanno allo Stato per coprire la spesa corrente, peraltro senza che sia posto alcun obbligo in capo al Governo di rendere conto circa l'utilizzo effettivo delle risorse o i tempi di restituzione delle stesse.

Per quanto concerne il lavoro, come sottolineato all'inizio, il Governo oltre a non porre in essere alcuna riforma vera, non adotta neppure quei provvedimenti semplici, ordinari, poco costosi che potrebbero offrire riparo dagli effetti della crisi ad un maggior numero di persone. Anzitutto la proroga della cassa integrazione ordinaria per le grandi imprese, visto che le risorse ci sono: un tale provvedimento permetterebbe, attraverso l'utilizzo dei fondi della cassa integrazione più volte sbandierati dal Governo in carica, di dare una minima certezza ai lavoratori per il futuro. Sarebbe necessario, inoltre, considerare il fatto che c'è una parte di lavoratori che non beneficiano della cassa integrazione (neppure di quella in deroga), e per i quali la situazione si fa sempre più difficile. Infatti, anche chi ha percepito l'indennità di disoccupazione ormai la sta esaurendo e, in base alla normativa attualmente in vigore, si vedrà purtroppo impossibilitato a richiederla nuovamente perché, non avendo lavorato nell'anno precedente, non ne ha più i requisiti.

Le risposte della finanziaria ai suddetti problemi o non ci sono o vanno nella direzione opposta. Si scarica semplicemente sulla cassa integrazione in deroga anche il peso delle grandi imprese che finiscono la cassa integrazione ordinaria. È invece prevista la reintroduzione del contratto di somministrazione di lavoro a tempo indeterminato (il cosiddetto *staff leasing*), che si è dimostrato, nella pratica, il principale generatore di precarietà del nostro mondo del lavoro. La sua reintroduzione non era stata richiesta da nessuno ed era stato peraltro abolito nel 2007 dal Protocollo sul *welfare* con il consenso di tutti; dunque, non si capisce il motivo della sua reintroduzione, se non per il semplice fatto di voler penalizzare ancora una volta i lavoratori. Insomma, una pura provocazione politica.

Allo stesso modo si deve leggere la norma contenuta nel comma 212 dell'articolo 2, che elimina l'esenzione dalla corresponsione, a carico dei lavoratori, del contributo unificato nelle cause di lavoro, previdenziali ed assistenziali, dinanzi alla Corte di cassazione. Si tratta di una norma assolutamente irrazionale, dato che è prevista l'esenzione nei primi due gradi di giudizio, e che avrà il risultato di ridurre, di fatto, la possibilità del ricorso di ogni lavoratore dinanzi alla Cassazione.

Quantomeno incomprensibile è anche la scelta di destinare le risorse per la ricollocazione dei lavoratori alle agenzie interinali, anziché alle imprese che assumono; una scelta davvero strana, visto che uno dei pochi incentivi che ha sempre funzionato è stato quello volto a premiare chi assume dalla mobilità o dalla disoccupazione, creando posti di lavoro a tempo indeterminato.

Ancora, si sceglie la via, puramente di facciata, della proroga dei contratti di produttività in un momento di crisi produttiva, e non si interviene invece, ad esempio, con una detassazione delle tredicesime, che, aumentando il potere d'acquisto delle famiglie, faccia davvero ripartire i consumi e, di conseguenza, l'economia. Infine, si taglia di ben 100 milioni il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione (articolo 2, comma 158): ancora una volta tagli laddove ci sarebbe bisogno di investimenti.

Il Governo, purtroppo continua a comportarsi come se l'Italia non avesse subito la crisi e non avesse bisogno di far ripartire l'economia.

Pertanto, il nostro voto non può che essere nettamente contrario. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

**ASTORE** *(Misto)*. Signor Presidente, se avessi scritto l'intervento scritto lo avrei consegnato perché venisse allegato agli atti; infatti, di fronte al disinteresse di ordine generale che regna in Aula e di fronte alla spada di Damocle dell'apposizione della fiducia, non credo valga la pena di fare lo sforzo che svariati colleghi stanno compiendo.

Credo inoltre di parlare non solo a titolo personale, ma anche a nome di una parte piuttosto consistente dei senatori del Gruppo Misto e di coloro che voteranno contro questa legge finanziaria. Dico subito che dopo la tragedia di Milano, che condanniamo, almeno personalmente, nella maniera più assoluta, senza condizioni - come si suole dire: senza se e senza ma - esprimendo, anzi, la solidarietà piena al Presidente del Consiglio, ci aspettavamo un nuovo atteggiamento da parte della maggioranza, sia alla Camera che al Senato. Invece, questo non c'è stato.

Si deve discutere anche di questo episodio, rifiutando qualsiasi giustificazionismo psicologico da parte di qualcuno e qualsiasi ammiccamento da parte di qualcun altro, ma la migliore risposta sarebbe stata quella di un confronto più serio e leale su quella che rappresenta la legge fondamentale del Parlamento, la legge più importante dell'anno. Ecco perché credo che questo clima nuovo, che tutti ci aspettavamo e che non c'è stato, dobbiamo cercare di crearlo con tanto senso di responsabilità, come del resto, signor Presidente, le due relazioni di minoranza hanno dimostrato di fare con estrema lealtà, trattando l'argomento in maniera molto responsabile in ordine alle proposte da avanzare e non in termini di opposizione preconstituita. Questa fase nuova non c'è stata - ripeto - e noi ci auguriamo che vi sia prossimamente.

Questa manovra finanziaria, dunque, ci sembra un'occasione persa, della quale nessuno ha saputo approfittare. Credo che di fronte a questa crisi, bisognasse corresponsabilizzare anche le opposizioni; era necessario un nuovo atteggiamento culturale: ve lo abbiamo chiesto tante volte nei riguardi del Parlamento, ma non è emerso; piuttosto, c'è arroganza, spesso fastidio, nei confronti di questi dibattiti. Altrimenti non si spiega il maxiemendamento presentato dal Governo alla Camera e il rifiuto totale in Senato, sia prima che dopo, di accettare le nostre proposte. Questa - invece - sarebbe stata l'occasione per creare in Parlamento il clima adatto per assumere alcune decisioni importanti.

Non intendo ricordare quanto era stato promesso: avevate promesso una legge snella e oggi siete tornati alle stesse modalità che da sempre criticate: 245 commi solo nell'articolo 2. E se a questo si aggiungono tutte le leggi e le leggine di contorno alla finanziaria, superate di molto i 1000 commi delle finanziarie di Prodi. Non vi dico poi le marchette, signor Vice Ministro - lo devo denunciare con estrema chiarezza - i clientelismi e gli interventi di ordine addirittura personale presenti in questa finanziaria, oltre al rilancio della legge mancia. Viva la Lega, che spesso ci ha fatto da moralizzatrice in quest'Assemblea! Ritorna la legge mancia e addirittura mi consta che alla Camera la Commissione ha già deliberato quali devono essere i criteri di divisione.

Avevate fatto alcune promesse - e mi limiterò ad accennare soltanto qualche punto - come, ad esempio, quella relativa alla nuova politica per il Mezzogiorno, che mi pare sia al punto quinto del vostro programma. Vorrei sapere dov'è il previsto rilancio del Sud, dov'è il ministro Scajola che avrebbe dovuto presiedere il comitato per il rilancio del Mezzogiorno. A mio avviso, nel disegno di legge finanziaria non c'è nulla di quella politica promessa che doveva rilanciare il Mezzogiorno come questione di ordine nazionale, abbandonando quelle politiche di clientele che tutti respingiamo. Un altro esempio è rappresentato dalla Banca del Sud, da voi proposta: è a tutti noto che essa è solo



accennata, ma non appartiene alla finanza del Sud. Spero che non riuscirà, come hanno fatto le altre banche, a drenare denaro per portarlo al Nord.

Signor Vice Ministro, nel disegno di legge finanziaria c'è un punto relativo al cosiddetto patto sulla salute, che peraltro riguarda anche le mie competenze. Ritengo sia un punto molto positivo, che peraltro è stato ottenuto dopo tanti abbandoni di tavolo. Esprimo soddisfazione, ad esempio, per l'aumento del fondo sanitario nazionale a 104 miliardi di euro. Tuttavia, al di là degli aspetti positivi, mi permetto di chiedere come si possano commissariare le Regioni con il Presidente della stessa Regione. Si tratta di una domanda che abbiamo già posto due mesi fa e che oggi riproponiamo. Vivaddio, credo non sia possibile affidare il gregge al lupo, come si suol dire, perché mangerebbe le pecore; non penso, dunque, che colui che ha prodotto il *deficit* possa diventare commissario *ad acta*.

Allo stesso modo, respingiamo il blocco dei pignoramenti, e al riguardo la Corte costituzionale si è già espressa. In tal modo, infatti, si interverrebbe sulla libertà individuale delle imprese stabilendo che per un anno queste non possano prendere soldi.

Signor Vice Ministro, aggiungo un grido di dolore: vorrei sapere come si può dire alle Regioni povere di utilizzare i fondi FAS per pagare i debiti sulla sanità. I fondi FAS servono per rilanciare l'economia e per i programmi di sviluppo di quelle Regioni. Oggi, invece, voi autorizzate le Regioni ad utilizzare quei fondi per pagare i debiti da loro stesse prodotti sulla sanità. Credo che così non vada bene.

Signor Vice Ministro, non è stato affrontato neanche il vero problema della sanità, vale a dire quello del federalismo sanitario. Stiamo creando 21 sanità, signor Vice Ministro; invece, dobbiamo assicurare i livelli essenziali di assistenza all'intera nazione in maniera uguale ed ovunque. Per tale motivo, diventa assurdo bloccare i ricoveri e circoscrivere le diverse Regioni: un cittadino del Molise - è la mia Regione - o un cittadino della Sicilia deve poter andare a trovare l'eccellenza, non può essere "tappato" nel suo territorio e fermato in base a norme inserite anche nel provvedimento in esame. Ciò non è possibile! Forse è per questo motivo che quell'idea maturata trasversalmente tra i partiti di creare centri di eccellenza appare molto importante. Bisogna fare attenzione perché così togliamo un diritto alla gente!

Signor Vice Ministro, aggiungo anche la questione della risposta alle emergenze. Come abbiamo sempre evidenziato e come l'onorevole Vegas sa bene (anche nell'altro ramo del Parlamento la questione è stata sollevata da diversi deputati), i rappresentanti di alcuni territori sono costretti a venire con il cappello in mano a mendicare quello che in realtà è un diritto delle popolazioni, cioè la ricostruzione dopo i terremoti e le calamità naturali. Al riguardo, nel provvedimento in esame non vi sono risposte. Viene fornita una risposta al problema del Belice: questo va benissimo dopo 40 anni, ma è necessario dare una risposta di ordine globale che fissi il diritto dei popoli e delle comunità. La ricostruzione non può essere legata ad un *gossip* portato avanti da alcuni uomini del Governo.

Va benissimo la legge predisposta per l'Abruzzo, va benissimo l'inserimento dell'Abruzzo rispetto alla sospensione dei tributi e dei contributi; mi chiedo, però, se non sarebbe meglio prevedere una norma in cui il diritto dell'abruzzese, quello del molisano e quello del siciliano siano fissati per legge. Signor Vice Ministro, vorrei che lei spiegasse perché oggi nella Regione Molise, amministrata da voi, sia stato ricostruito solo il paese simbolo, San Giuliano di Puglia (che è il mio), mentre nei paesi vicini la gente vive ancora fuori dalle proprie case. Non vi è alcun accenno di programmazione per questi paesi, per capire cioè se gli abitanti potranno tornare o meno nelle proprie case. Credo che una legge finanziaria seria, che recepisca seriamente i problemi delle comunità, debba almeno prevedere una programmazione. Invece spesso la Protezione civile - di cui parleremo in occasione del decreto che è stato emanato sette giorni fa - ha portato avanti alcuni tipi di ricostruzioni per stupire e non per rispondere a un dramma.

Non è possibile - l'ho detto tante volte - strumentalizzare la sofferenza, esporre la sofferenza ai vari *gossip*. Alle calamità si risponde con la solidarietà generale di un popolo. La solidarietà generale di un popolo dice che bisogna trattare tutti alla stessa maniera: dal Nord al Sud. (*Applausi della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'approvazione della legge finanziaria porta ovviamente a guardare avanti, ma anche a guardare la realtà sulla base dei dati che abbiamo alle spalle, del lavoro fatto e degli obiettivi raggiunti. I dati di ottobre 2009 evidenziano una leggera ripresa del PIL. Nonostante la forte diminuzione delle entrate fiscali dei primi mesi, gli ultimi dati sul gettito tributario rilevano che l'Italia è il Paese, in Europa, che ha tenuto meglio e con la minore contrazione delle entrate tributarie (meno 3,4 per cento nel periodo



che va da gennaio a ottobre). Quasi tutti gli altri Paesi presentano tassi di variazione negativi superiori al 10 per cento.

Questi, cari colleghi dell'opposizione, sono dati non parole. Il nostro Paese ha tenuto meglio di molti altri, questo dato è incontestabile. Ciò è avvenuto grazie all'efficace azione del Governo, al minore debito privato e al lavoro delle nostre piccole e medie imprese che fanno della flessibilità e della continua innovazione la loro grande forza.

Stiamo per mandare in archivio un 2009 che per il nostro movimento è stato certamente positivo. I tanti importanti risultati ottenuti grazie alla quotidiana azione dei nostri Ministri, dei nostri parlamentari a Roma e dei nostri amministratori locali sul territorio sono sotto gli occhi di tutti. Basti pensare al drastico calo (meno 90 per cento) degli sbarchi di clandestini, all'aumento della sicurezza nelle nostre città, al federalismo fiscale che il Parlamento ha approvato definitivamente lo scorso aprile e alla difesa e salvaguardia delle nostre imprese, soprattutto quelle piccole e medie, dei nostri posti di lavoro e della nostra economia in un periodo di pesante crisi finanziaria internazionale che ha colpito tutti i Paesi occidentali. Penso ancora alla protezione e alla valorizzazione del lavoro dei nostri allevatori e agricoltori, alla battaglia che ha permesso di introdurre il marchio DOC *made in Italy* per tutelare i nostri prodotti oppure, per quanto concerne la lotta agli sprechi, il taglio di quasi 40.000 leggi inutili e l'approvazione del codice per le autonomie.

Una politica invece che si basasse su di un considerevole aumento della spesa pubblica, come richiesto a gran voce dall'opposizione, porterebbe ad annullare gli effetti positivi delle manovre anticrisi e ad un progressivo aumento degli interessi passivi sul debito che peserebbero inevitabilmente sui cittadini contribuenti ed è per questo che noi siamo fortemente contrari a tale prospettiva.

Questa finanziaria prevede interventi di interesse sociale per quasi un miliardo di euro. Nel 2010 questi interventi interesseranno 45.000 aziende e 250.000 lavoratori per il mantenimento della forza lavoro e per il sostegno delle nostre aziende.

Sempre in campo di *welfare* siamo intervenuti con la definizione del patto sulla salute, che sarà la vera sfida per le Regioni e che apre la strada alla grande sfida che si chiama costo standard e federalismo. Per le Regioni che sfiorano, che creano i buchi nella sanità, si prevede una maggiorazione delle tasse regionali che ricadranno sui loro cittadini e che potranno pertanto, con il loro voto, mandare a casa per sempre i politici che creano per incapacità e malafede i dissesti sanitari.

Vi sono poi 24 miliardi per l'edilizia sanitaria, in un Paese che ne ha sicuramente bisogno, e 400 milioni per i fondi per la non autosufficienza.

E che dire degli interventi per la scuola? La legge finanziaria prevede un fondo di 300 milioni per la messa in sicurezza dei plessi scolastici, che saranno immediatamente disponibili e cantierabili. Abbiamo inserito, sempre in tema di scuola, un finanziamento di 103 milioni per il contributo alla gratuità dei libri, di 130 milioni per il finanziamento della scuola paritaria (molte delle scuole paritarie sono cattoliche e svolgono un importante ruolo educativo dei nostri ragazzi, in quanto sono il baluardo dell'autonomia scolastica) e di 400 milioni per l'università.

Abbiamo rifinanziato nella misura di 400 milioni il 5 per mille per le associazioni di volontariato. Vi è poi il tema della concorrenza sleale ed è un tema che alla Lega Nord sta molto a cuore: la tutela delle nostre aziende. Abbiamo disposto una serie di interventi in materia di sviluppo economico, a muovere da una forte ricapitalizzazione dello strumento del credito d'imposta per l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo: più di un miliardo è stato messo a disposizione del sistema delle imprese.

L'agricoltura, altro settore fondamentale per Lega Nord, ha avuto finalmente l'attenzione che meritava grazie al ministro Zaia, al quale voglio fare qui i migliori auguri per la candidatura a nuovo Governatore del Veneto, certo che farà molto bene: abbiamo stanziato 300 milioni di euro per il Fondo di solidarietà contro i danni atmosferici, 20 milioni per il Fondo di garanzia al credito e altri 100 milioni per il Fondo infrastrutture.

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 20,18)**

(Segue VACCARI). Agli enti locali - è vero - non siamo riusciti a dare tutte le risposte, ma non possiamo negare di aver trovato le risorse per rimborsare l'ICI ai Comuni (156 milioni per il 2008 e 760 per il 2009): è stato un importante riconoscimento da parte del Governo del ruolo fondamentale per l'erogazione dei servizi essenziali che svolgono gli oltre 8.000 Comuni d'Italia, anche se - come saprà, signor Vice Ministro - rimane irrisolto il tema del Patto di stabilità degli enti locali, sul quale abbiamo presentato un ordine del giorno a favore di quelli virtuosi, che è stato approvato in Commissione e di cui ora attendiamo l'applicazione da parte del Governo.

Non dimentichiamo inoltre gli interventi di risanamento ambientale, per contrastare il rischio idrogeologico e gli eventi atmosferici eccezionali, che ammontano a più di un miliardo di euro.

Per la sicurezza, sono stati stanziati 500 milioni per far fronte alla grave e urgente emergenza dovuta al sovrappopolamento delle carceri: altro che indulto, noi scegliamo la strada di costruire nuove carceri!

Per la Polizia e i Vigili del fuoco abbiamo previsto fondi per assunzioni a tempo indeterminato per 115 milioni nel 2010, per 344 milioni nel 2011 e per altri 600 milioni a decorrere dal 2012. Abbiamo garantito il *turnover* per le forze di polizia e per i Vigili del fuoco: alla faccia dei tagli alle forze di polizia e alla sicurezza che dichiara la sinistra!

Vi sono poi la vendita dei beni dei mafiosi e gli importanti arresti dei latitanti, nel quadro di un impegno straordinario promosso dal nostro ministro Maroni, che per la prima volta nella storia di questo Paese ci ha fatto capire che la mafia può essere definitivamente sconfitta.

Per questi e altri qualificanti motivi, che avremo modo di riprendere in altri momenti, possiamo dire di essere soddisfatti e di aver lavorato bene anche in questa finanziaria, che è l'ultima - poiché dal prossimo anno vi sarà una nuova legge più moderna che abbiamo appena approvato - ma che è nell'interesse e a garanzia dei nostri cittadini, i quali ci hanno mandati in questo Parlamento per cambiare uno Stato che chiede di essere riformato.

E nel 2010 che sta per iniziare, oltre a proseguire in questo cammino di cambiamento e di riforme, continueremo a combattere, con l'energia e l'ostinazione che da sempre contraddistinguono noi della Lega Nord e il nostro segretario Umberto Bossi, le nostre battaglie storiche in difesa della nostra identità, delle nostre tradizioni, della nostra economia e delle nostre famiglie.

Vorrei infine ringraziare il presidente Azzollini, i relatori, il vice ministro Vegas, i componenti di maggioranza e opposizione, i tecnici ed i funzionari per il pregevole lavoro che abbiamo svolto in Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

**GIARETTA (PD).** Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, sono l'unico senatore del Gruppo del Partito Democratico che interviene in discussione generale. Abbiamo scelto di concentrare il poco tempo a disposizione per illustrare le nostre concrete proposte di correzione della manovra.

Non posso, tuttavia, fare a meno di sottolineare una forte anomalia nella procedura che è stata seguita anche per l'approvazione di questa legge finanziaria. Basta citare il seguente dato: il testo che è uscito dal Senato prevedeva degli oneri di copertura pari a 765 milioni di euro; il testo che ci viene restituito dalla Camera porta oneri per 17,3 miliardi di euro. Quindi, non c'è nessuna parentela tra i due provvedimenti, e l'approvazione avviene in questo ramo senza che ci sia data la possibilità di svolgere un esame approfondito di merito.

Come giustamente ci ha ricordato il senatore Astore, sono oltre 260 i commi complessivi del disegno di legge, in cui si finisce per annegare ogni volontà, ogni direttrice di marcia. Di nuovo è la fiera degli interventi localistici, microsettoriali, ordinamentali che, per la verità, sulla base dell'ordinamento esistente, i Presidenti di Camera e Senato avrebbero dovuto eliminare dal testo.

Tuttavia, non è questo l'argomento principale di cui mi voglio occupare. Abbiamo più a cuore un'altra questione, ed è l'efficacia che questo provvedimento avrà nel far fronte alla crisi del nostro Paese. I dati italiani li conosciamo; li conoscete, colleghi. Mi permetto solo di ricordare quelli che riguardano la mia regione, il Veneto, una delle locomotive d'Italia.

Ebbene, anche nel ricco Veneto il 2009 si concluderà con un calo del prodotto regionale di oltre quattro punti e mezzo. È il risultato peggiore dal dopoguerra: non c'è mai stato un anno, dalla fine della seconda guerra mondiale, in cui ci sia stato un calo di queste dimensioni del prodotto regionale. Si registrano, inoltre, un calo dell'*export* del 21 per cento, 1.400 imprese in meno in un anno, una crescita del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto il 4,8 per cento (potreste dire che è nulla rispetto a certe zone del Sud Italia, ma l'anno scorso ammontava al 2,9 per cento e ciò significa che in un anno è quasi raddoppiato); la cassa integrazione guadagni, inoltre, è cresciuta del 920 per cento. E questo succede in una delle zone a più forte capacità di sviluppo del nostro Paese: possiamo pensare che cosa succede nel resto d'Italia.

È vero che, come ci ha ricordato il senatore Morando, a livello internazionale l'economia sta ripartendo. Il problema è se noi riusciamo con l'azione di politica economica ad aiutare l'aggancio di questa ripresa e ad accelerare, perché non è scontato che questo avvenga com'è avvenuto per il passato; nuovi soggetti, infatti, si sono affacciati ai mercati ed abbiamo ritardi strutturali la cui mancata correzione appesantisce la capacità di ripresa.

Abbiamo cercato di esprimere un giudizio sul disegno di legge finanziaria e sulla sua qualità soprattutto sotto due profili. Il primo è quello della capacità di individuare con nettezza le priorità necessarie: se le risorse sono poche, alla politica spetta scegliere con nettezza. Il secondo profilo riguarda la capacità di attivare interventi che con rapidità si trasferiscano nell'economia reale.

Per quanto riguarda il primo profilo, noi abbiamo cercato con gli emendamenti presentati, che i senatori Mercatali e Morando hanno illustrato, di individuare con precisione delle priorità. In merito invece all'azione del Governo, ho voluto concentrarmi su due emergenze che in questi giorni hanno occupato le prime pagine dei quotidiani e le aperture dei telegiornali: un'emergenza immediata, cioè quella del lavoro, e un'emergenza più di prospettiva, che però richiede lungimiranza, e riguarda le conseguenze sul clima di attività umane a larga emissione di gas serra, che influenzano negativamente le condizioni climatiche del nostro Pianeta.

Per quanto riguarda il lavoro, non posso negare che in questa finanziaria c'è la scelta da parte del Governo di destinare risorse cospicue, rispetto alle possibilità, in direzione di un cosiddetto pacchetto lavoro. Si tratta di un miliardo e 100 milioni di euro; si tratta di notevoli risorse, però, se lo esaminiamo dal punto di vista delle priorità, ci accorgiamo che i nove decimi di questo pacchetto sono destinati ad incentivare la contrattazione di secondo livello, finalità che condividiamo perfettamente; così come l'abbiamo proposta, abbiamo condiviso la scelta del Governo e pensiamo che sia uno strumento importante di ammodernamento del mercato del lavoro. Ma non può succedere che viene agevolato chi ha la fortuna di lavorare in un'impresa che produce reddito e quindi distribuisce dei profitti su cui può incidere una contrattazione di secondo livello, mentre chi ha perso il lavoro rischia di non avere nulla. Dai dati delle 10.000 domande presentate dai 100.000 lavoratori a contratto usciti dal mercato, emerge che solo 1.500 lavoratori a contratto hanno avuto un modesto intervento di *welfare* del lavoro *una tantum* di qualche centinaio di euro; manca quindi quel coraggio della riforma che il Governo ha annunciato, ma non capisco perché rinviato a dopo le elezioni regionali.

Ancora, per l'utilizzo dei fondi del trattamento di fine rapporto ricordo che la scelta del Governo Prodi, aspramente criticata dall'allora minoranza ora maggioranza, ha garantito circa 3 miliardi di euro l'anno, andati però in direzione di infrastrutture: alta velocità, infrastrutture ferroviarie, interventi a favore delle imprese. Oggi si sfonda questa linea, utilizzando questi fondi addirittura per finanziare la spesa sanitaria corrente. Credo che ci sia qualcosa di sbagliato nel voler finanziare interventi ripetitivi nel tempo con fondi che sono dei lavoratori ed andrebbero mantenuti nel circuito della produzione di ricchezza economica.

Manca inoltre l'indicazione di priorità delle azioni contro la povertà; non voglio sostenere che l'Italia è diventata tutta povera. Il problema dell'Italia è la forte disparità e vi sono certamente dei ceti, dei gruppi sociali che non hanno avvertito in modo drammatico il mordere della crisi; ma c'è una parte del Paese che sta soffrendo e per questa parte non vi è nessun intervento. Ricordo che la famosa «Carta degli acquisti», che avrebbe dovuto raggiungere 1,3 milioni di cittadini italiani, attualmente viaggia su un utilizzo di circa 450.000 persone perché le caratteristiche di esclusione previste dal Governo impediscono di avere un intervento efficace sulle nuove povertà.

Il secondo aspetto è il tema del clima. Ebbene, il Governo è reduce da impegni molteplici, assunti nei massimi organismi internazionali: prima il G8 a L'Aquila, poi il G20 a Pittsburgh; infine, la Conferenza sul clima a Copenaghen. La domanda è: che rispondenza c'è tra questi impegni assunti e la realtà delle azioni previste dalla legge finanziaria? Nessuna, in quanto nessuno di quegli impegni solenni si è tradotto in una posta della legge finanziaria, in un'azione innovativa. Anzi, quello che c'era viene eliminato. Eppure il settore della *green economy*, senza fare grandi retoriche, è una filiera oggi ad alta profittabilità. Vi è una base produttiva italiana che sta reggendo la concorrenza internazionale; ci sarebbero tutti i motivi per sostenere investimenti in questa direzione, invece, si toglie quel che c'è. Capisco la difficoltà di raggiungere gli obiettivi di Kyoto in un momento difficile per il sistema industriale, ma allora concentriamoci sulle altre voci che intervengono positivamente sulla riduzione dei gas serra, su efficienza e risparmio energetico, sulle tre grandi voci (trasporti, rendimento energetico degli edifici, fonti rinnovabili). Invece, cosa fanno la legge finanziaria ed il bilancio? Sui trasporti ricordo che la missione «diritto alla mobilità» vede diminuire gli stanziamenti del 18 per cento; gli investimenti per la mobilità locale calano del 25 per cento; gli investimenti sul sistema ferroviario passano da 5,5 miliardi a circa 3 miliardi di euro e poi ci meravigliamo di quello che succede nel Paese di fronte ad una nevicata? Avete eliminato l'intervento di agevolazione del 55 per cento sul miglioramento del rendimento energetico degli edifici, a danno di tutta una filiera di piccolo lavoro artigiano che ha avuto un ruolo molto importante nel sostegno dell'economia in questo settore.

Per quanto riguarda le bioenergie, ricordo che avete eliminato lo stanziamento di 160 milioni di euro a favore delle produzioni nel campo delle bioenergie. Ci sono imprenditori che hanno avuto fiducia nello Stato, pensando che fosse una cosa seria, e hanno investito e riconvertito le colture; a

costoro voi dite improvvisamente che abbiamo scherzato. Approfitto per ricordare, a questo proposito, che una parte degli interventi previsti a Copenaghen passano per interventi di cooperazione internazionale a favore dei Paesi meno sviluppati. Ricordo che in questo bilancio la cooperazione internazionale vede i propri fondi più che dimezzati, tagliati del 56 per cento, e l'Italia, che nel 2008 aveva investito in cooperazione lo 0,19 per cento del PIL, adesso scende sotto la cifra decimale, e questo è un autentico scandalo.

Vedete, colleghi, io mi sono meravigliato del fatto che quest'anno il ministro Tremonti, che è molto efficace nella sua comunicazione, non abbia trovato altra chiave di lettura per presentare la legge finanziaria che quella di esaltare lo scudo fiscale: ci ha detto il Ministro che si tratta di una colossale manovra di potenziamento della nostra economia, perché i capitali che erano fuori tornano in Italia e servono per tenere aperte le imprese, non licenziare e gestire i rapporti tra creditori e debitori. Ma è proprio vero questo? Io penso di no. Innanzi tutto si tratta, in senso tecnico, di un vero e proprio condono. Questo provvedimento ha tutte le caratteristiche del condono perché permette di non pagare le imposte evase. Al condono si accompagna una vera e propria amnistia di gravi reati penali. Ricordo che i condoni sono una delle tante forme di indebitamento di uno Stato: si incassano dei soldi subito perdendo la possibilità di incassarne di più in futuro. Come sempre, il condono porta con sé l'aspettativa di un altro condono, e difatti si è prorogato il termine.

Come ci ha ricordato il gruppo degli economisti del sito «Nel merito», il ministro Tremonti ha rilasciato questa dichiarazione: «Chi continuerà a tenere i soldi in Svizzera, sappia che sono soldi morti». Peccato che questa dichiarazione non sia stata rilasciata ieri ma nel 2001, dopo il primo condono e il primo scudo. Quindi, hanno fatto bene quei cittadini a non ritenere morti i propri soldi e a lasciarli dov'erano, perché ogni condono chiama un altro condono. Ha ragione, comunque, il ministro Tremonti a dire che c'è stato un gettito rilevante, ma questi cinque miliardi che entrano mostrano l'enormità dell'evasione fiscale. Infatti ne mancano almeno altri 25, che sarebbero dovuti entrare nelle casse dello Stato se fosse stato previsto un condono delle dimensioni e delle caratteristiche di quelli di altri Paesi europei. Ciò avrebbe significato meno entrate, certo, ma anche un rispetto maggiore del contribuente leale.

Questi interventi per il rientro dei capitali vanno in direzione di impieghi produttivi? Magari. Ricordo che il denaro che rientra si può suddividere almeno in tre categorie. Una parte sono denari che stavano già in Italia e per i quali si fa una "scudatura" fittizia (si rievoca così l'esperienza degli "spalloni" che portavano i soldi in Svizzera per poterli fare rientrare puliti) ed è difficile che questi soldi vengano investiti. C'è poi una parte che riguarda la pulitura di capitali malavitosi; è gravissima la norma prevista secondo la quale lo scudo protegge anche rispetto alle norme antiriciclaggio. Questi capitali malavitosi che rientrano può darsi siano investiti in Italia, ma ciò non significherebbe un fatto positivo per il Paese ma l'aumento del controllo criminale sull'economia italiana. Infine, ci sono soldi reali che stavano nei paradisi fiscali; ma capitali che in tre mesi rientrano in Italia difficilmente appartengono a patrimoni di persone disponibili a compiere investimenti a rischio nelle imprese italiane, perché altrimenti ciò sarebbe già avvenuto.

Dunque, penso sia difficile che lo scudo fiscale, che è stato presentato con molta ambizione da parte del Ministro dell'economia, produca questi effetti positivi; per i motivi che ho detto bisognerà verificare se ci saranno questi impieghi nel Paese del denaro rientrato. Ricordo che altri Paesi hanno legato lo scudo e la regolarizzazione ad un impegno di investimento nel Paese: hanno ottenuto meno risultati, perché non c'è stata nessuna operazione di regolarizzazione così generosa come in Italia; però hanno avuto la certezza di un reinvestimento nell'economia nazionale. Viceversa, i dati sull'uso del gettito ci lasciano molto delusi: se guardiamo alla tabella 1, che esplicita come sarà utilizzata la parte maggiore del gettito dello scudo, si può agevolmente vedere che sono tutti interventi di spesa corrente. Con un'entrata *una tantum* si finanzia spesa corrente. Si sarebbero potute fare scelte diverse; penso ad esempio al finanziamento di un piano per la mobilità nelle grandi aree urbane (abbiamo detto che ci condiziona fortemente la possibilità di raggiungere risultati in termini di clima); avremmo potuto investire sulla banda larga (una strozzatura dello sviluppo italiano); oppure sul fisco (la cedolare secca sugli affitti che costa molto al primo anno). Questi sarebbero stati dei modi intelligenti per usare un'entrata *una tantum*.

Infine, e concludo, signor Presidente, il secondo elemento di giudizio è quello della rapidità dell'intervento. Ci sarebbero qui molte cose da dire ma non ho il tempo per farlo. Cito solo un elemento. Il comma 129 dell'articolo 2 di questo provvedimento dirotta 3,6 miliardi di euro dal Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale. Ciò significa che nel cuore della più grave crisi degli ultimi 15 anni giacevano nel bilancio dello Stato 3,6 miliardi di euro inutilizzati; da almeno un anno erano lì e invece di essere impegnati in un pronto intervento sono stati parcheggiati.

Colleghi, come avete sentito non abbiamo espresso giudizi di carattere generale, ma siamo entrati nel merito e questi sono i motivi di una critica puntuale. Crediamo, purtroppo, ve ne fossero le ragioni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

**FERRARA (PdL).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERRARA (PdL).** Signora Presidente, credo sarebbe meglio, per uno svolgimento organico dei nostri lavori, se le repliche intervenissero domani mattina.

**PRESIDENTE.** Già si era previsto di rinviare la replica del rappresentante del Governo a domani mattina. Tuttavia, se anche i signori relatori intendono replicare in tale seduta, non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*Omissis*

La seduta è tolta *(ore 20,46)*.